



n. 163 – 22 gennaio 2015

Il dialogo del coraggio

Per capire la questione

Dopo i fatti di Francia e quello che sta succedendo in molti Paesi a maggioranza musulmana, la parola “dialogo” suona come una provocazione e ci si domanda: “Quale dialogo è possibile?”. A questa domanda se ne aggiunge un'altra ancora più problematica diffusa tra gente comune: che senso ha un dialogo con qualcuno che con le armi addosso è disposto a sparare in nome di Dio se le tue parole fossero percepite come offesa al Profeta e tu fossi punibile per “blasfemia”? Meglio un prudente silenzio, una tregua, limitandosi all'esercizio di relazioni sociali indispensabili.

Ma ciò è impossibile nella società attuale. Non è immaginabile rinchiudersi dentro recinti ben definiti sul tipo di quanto successo nel Cinquecento quando per evitare le guerre di religione si stabilì la norma del *'Cuius regio eius religio'* (Ognuno segua la religione del territorio in cui abita - Pace di Augusta 1555). Siamo “condannati” al dialogo e al confronto ogni giorno e in ogni dove.

In una società globalizzata dove tutti parlano di tutto e dove è in atto la sfida minacciosa di un Califfato dalle mire espansionistiche che dal Medio Oriente vuol arrivare a porre la sua bandiera sull'obelisco di Piazza S. Pietro in Vaticano si moltiplicano, rimbalzati sui media a livello mondiale, discorsi, dibattiti, per lo più faziosi, parziali e aggressivi. Si è detto tutto e il suo contrario: una grande confusione. Chi ha esaltato senza riserve l'Islam depurato dai terroristi si è scontrato con chi ha diffuso e generalizzato la cultura del disprezzo.

Si deve ritornare alla riflessione seria e serena, all'analisi della situazione e al vero dialogo fatto tra persone responsabili di ciò che affermano, mosse da sincero amore per la verità e desiderose di portare un contributo alla pace nel mondo. Risuona ancora l'ammonizione di un teologo del nostro tempo (Kung) che ha affermato: non ci sarà pace tra i popoli se non c'è pace tra le religioni.

La Chiesa da più di 50 anni (Paolo VI, Enc. *Ecclesiam suam* 1964 e Concilio Vaticano II 1962-65) ha fatto del dialogo un programma insostituibile del suo comportamento nel mondo ed ha proposto questo metodo alle religioni e agli Stati di ogni continente. Oggi con papa Francesco è ribadito ed anche esplicitamente indicato il dialogo con l'Islam nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ai nn. 252 e 253 in termini positivi e incoraggianti, anche se dal testo traspare una certa preoccupazione per “episodi di fondamentalismo violento”, raccomandando la reciprocità nell'accoglienza e nel riconoscimento della libertà religiosa per i cristiani nei Paesi a maggioranza musulmana.

Alle parole del Magistero ecclesiastico sono seguite molte iniziative ed esperienze, che hanno segnato le comunità cristiane. Spesso, anche ingenuamente e con superficialità si sono attuate iniziative di dialogo e collaborazione con i musulmani con poca o nulla conoscenza della religione e della cultura islamica. Questo programma è andato avanti tranquillamente con soddisfazione, con utilità pratica ed efficacia ed è stato messo in crisi quando si è avuto uno shock traumatico con l'attacco alle Torri Gemelle dell'11

settembre 2001, che ha segnato uno “spartiacque” non superato ed anzi allargato in termini vistosi ed allarmanti.

Elio Bromuri, Agensir.it

[Qui la versione integrale.](#)

Per approfondire

☞ [Superare laicismo e fanatismo. Il giusto spazio della trascendenza](#) – F. Tomatis (Avvenire.it)

☞ [Dialogo con l’Islam: serve un’idea comune di laicità](#) – V.E. Parsi (da Avvenire.it)

☞ [Il sito dell’Ufficio nazionale per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI](#)